

**TEMPIO DI BELLONA.** Quel tempio, che fu votato dal console Appio Claudio nell'anno 457 nella guerra contro gli etruschi secondo Livio, per essersi edificato evidentemente alcun poco tempo dopo allorchè egli già da diversi anni aveva impresa a condurre in Roma l'acqua detta dal suo nome Appia e similmente la ben nota via, come si dichiara in quell'elogio epigrafico che si attribuisce allo stesso Appio Claudio soprannominato Cieco, non si può così appropriare a quell'altro Appio Claudio che fu console nell'anno 259, come si deduce da Plinio (245). Ma mentre non si trova dichiarato con precisione l'anno in cui fu dato effetto al detto voto, vedesi poi da Ovidio dimostrato che fu dedicato il tempio nel terzo giorno di giugno, in cui si celebrava una solennità, come pure si vede confermato dagli antichi calendarii, nei quali si dichiara essere stato il tempio stesso posto nel circo Flaminio. E da Ovidio, nel contestare la edificazione fatta dal detto Appio Claudio Cieco, che erasi opposto alla pace con Pirro, ne determinava in miglior modo

*epithaphium ruptum est, inter domos Magnacucie et Dominici Petri Leonis ante portam Fabricum (pontem Fabricium) idest Judeorum fuit factus Flaminio consuli quando . . . . . (De Rossi, Sulle prime raccolte delle prime iscrizioni. Pag. 63. Anonimo Magliabecchiano.)* Per essersi tale arco ricostruito in marmo, posteriormente all'epoca ora considerata, si prende a descrivere in corrispondenza dell'epoca Imperiale.

(245) *Dicitur Appius in medio pugnae discrimine, ita ut inter prima signa manibus de coelum sublatis conspiceretur ita precatus esse; Bellona, si hodie nobis victoriam dūis, ast ego templum tibi voveo. (Livio. Lib. X. c. 19.)* APPIVS . CLAVDIVS | C. F. CAECVS . . . . . IN . CENSURA . VIAM | APPIAM . STRAVIT . ET . AQVAM . IN VRBEM | ADVXIT . AEDEM . BELLONAE . FECIT. (Grutero. Pag. CCCLXXXIX. 4.) Quindi per questi documenti, se non fu una riedificazione del tempio di Bellona che Appio Claudio Cieco aveva votato nell'anno 457, si deve certamente attribuire ad errore la seguente menzione che venne fatta da Plinio in corrispondenza dell'anno 259: *Appius Claudius qui consul cum P. Servilio fuit anno Urbis CCLIX; posuit enim in Bellonae aede maiores suos placuitque in excelso spectari et titulos honorum legi. (Nat. Hist. Lib. XXXV. c. 3. §. 3.)*

la sua posizione indicandolo avere corrisposto da vicino a ciò che dicevasi Sommo circo, cioè quella parte di esso in cui stavano le carceri. Ed ivi esisteva nel mezzo di un'area ristretta avanti al tempio quella piccola colonna che si denominava Bellica; perchè si soleva da essa lanciare un'asta, che si conservava sopra tale colonna, verso quel popolo a cui si voleva intimare la guerra (246). Quindi in seguito di quanto venne indicato da Festo coll'autorità di Nicostrato sui tre luoghi, in cui si solevano tenere più comunemente le adunanze del senato, si

(246) *Hac sacrata die Tusco Bellona duello  
Dicitur, et Latio prospera semper adest.  
Appius est auctor, Pyrrho qui pace negata,  
Multa animo vidit; lumine captus erat.  
Prospicit a tergo (a templo), summum brevis area circum:  
Est ibi non parvae parva columna notae.  
Hinc solet hasta manu, belli praenuntia, mitti,  
In regem et gentes quum placet arma capi.*

(Ovidio, Fasti. Lib. VI. v. 200 e segg.)

BELLON. IN . CIRCO . FLAM. (Calendario Venusino, nel terzo giorno di giugno.) Sulla colonna Bellica ne venne esposta dal compendiatore di Festo la seguente notizia: *Bellona dicebatur dea bellorum, ante cuius templum erat columella, quae Bellica vocatur, super quam hastam iacebant, quum bellum indicabatur. (Paolo, Excerpt. Lib. II. Pag. 27.)* E così da Placido contestando la edificazione del tempio di Bellona nell'epoca di Pirro: *Bellica columna ante aedem Bellonae, quae Pyrrhi temporibus constituta dicitur, ut exeuntes ad bellum superiacerent eam hasta, veluti conspecto hoste issent. (Mai, Class. Auct. Tom. III. Pag. 437.)* Ed anche più ampiamente da Servio dimostrando la sua prossimità al circo Flaminio: *Denique cum Pyrrhi temporibus adversum transmarinum hostem, bellum Romani gesturi essent, nec invenirent locum, ubi hanc sollemnitatem per Fetiales indicendi belli celebrarent, dederunt operam, ut unus de Pyrrhi militibus caperetur, quem fecerunt in circo Flaminio locum emere, ut quasi in hostili loco ius belli indicendi implerent. Denique in eo loco ante aedem Bellonae consecrata est columna. (In Virgilio, Aeneid. Lib. IX. v. 53.)* Laonde in seguito di queste ripetute indicazioni, sull'aver la detta colonna corrisposto avanti al tempio di Bellona, si deve considerare per più vera la lezione *a tergo* in vece di *a tergo* che leggesi nei comuni testi di Ovidio nella surriferita notizia.

conosce che si annoverava per terzo il tempio di Bellona, nel quale specialmente si dava udienza ai legati delle nazioni straniere, che non si solevano ammettere entro la città. Siffatta circostanza si trova contestata con le notizie che vennero in specie riferite da Livio, dalle quali si deduce che, mentre il tempio stesso stava fuori della città, si trovava poi collocato da vicino al circo Flaminio ed anche non molto distante dalla Villa pubblica, come si deduce dall'eccidio ivi fatto da Silla secondo le descrizioni di Valerio Massimo, di Seneca e di Plutarco (247). Inoltre si rende palese dalle stesse notizie che doveva avere tale edificio una cella di ragguardevole ampiezza

(247) *Senacula tria fuisse Romae, in quibus senatus haberi solitus sit, memoriae prodidit Nicostratus in libro, qui inscribitur de senatu habendo. . . . . tertium, citra aedem Bellonae, in quo exterarum nationum legatis, quos in Urbem admittere nolebant, senatus dabatur. (Festo, Quaest. Lib. XV. c. 21.) Et senatu extra Urbem dato in aede Bellonae. (Ann. 546.) (Livio. Lib. XXVIII. c. 38.) Q. Fulvius Gillo, legatus Scipionis, Carthaginenses Romam adduxit: quibus, vetitis ingredi Urbem, hospitium in Villa publica, senatus ad aedem Bellonae datus est. (An. 550.) (Id. Lib. XXX. c. 21.) Legati ex Africa Romani simul Carthaginensesque quam venissent Romam, senatus ad aedem Bellonae habitus est. (An. 551.) (Id. Lib. XXX. c. 40.) L. Furius. . . . . Romam inopinatum venisset, senatum in aede Bellonae habuit. (An. 553.) (Id. Lib. XXXI. c. 47.) Consules . . . . . (An. 554.) quibus in aede Bellonae senatum habentibus, postulantibusque triumphum ob res prospere bello gestas. (Id. Lib. XXXIII. c. 22.) Ipse (P. Cornelius consul primo. Ann. 562.) postero die, quam venit, senatu in aedem Bellonae vocato. (Id. Lib. XXXVI. c. 39.) E simili notizie si hanno successivamente dallo stesso storico. (Lib. XXXVIII. c. 44, Lib. XXXIX. c. 39, Lib. XL. c. 6 e Lib. XLII. c. 9. 21. 28. 36.) Ed anche per quanto concerne l'eccidio fatto da Silla nella Villa pubblica, da dove giunsero i lamenti sino ad essere intesi nel tempio di Bellona, mentre vi si teneva una adunanza del senato, si veda Valerio Massimo (Lib. IX. c. 2.), Seneca (De Clementia. Lib. I. c. 12.) e Plutarco (in Silla. c. 30.) Diverse altre memorie si hanno sul medesimo oggetto, le quali però, essendo relative all'epoca Imperiale, si prendono successivamente a considerare.*

per potere servire alle indicate adunanze, la quale doveva essere collocata nella parte anteriore, come s'indica nella surriferita notizia di Festo. In seguito di tali prescrizioni si venne a stabilire la posizione di tale tempio tra il lato orientale del circo Flaminio ed il colle Capitolino, ove coincidono altre memorie che sono ad esso relative e che si riferiscono all'epoca Imperiale.

**TEMPIO DI ERCOLE MAGNO CUSTODE.** Ovidio nel fare menzione della solennità, che si celebrava in onore di Ercole Magno Custode nel giorno quarto di giugno di seguito a quella anzidetta di Bellona, faceva conoscere che a quel nume era data in custodia l'altra parte del circo Flaminio, e che il suo tempio era stato celebrato nei carmi Sibillini, come ancora essersi dovuto a Silla lo stabilimento di quello stesso edificio, sulla di cui fronte leggevasi il suo titolo (248). Per quanto concerne la posizione del medesimo tempio vedesi abbastanza determinata da tale notizia dovere corrispondere avanti alla parte curvilinea del circo Flaminio, ove stava il principale accesso al circo stesso dato in custodia a tale nume, ed ove si trovava precisamente collocato in opposta parte del medesimo circo al luogo

(248) *Altera pars circi Custode sub Hercule tuta est:*

*Quod deus Euboico carmine munus habet.*

*Muneris est tempus, qui nonas Lucifer ante est:*

*Si titulos quaeris, Sylla probavit opus.*

*(Ovidio, Fasti. Lib. VI. v. 209 e segg.)*

BELLON. IN . CIRC. FLAM. — HERC. MAGN. CVSTO. . . . . (Calendario Venusino, nei giorni 3 e 4 di giugno.) HERCVLI . MAGNO . CVSTODI . IN . CIRCO . FLAMIN. (Calendario Capranicense, nel giorno 12 di agosto.) Non conoscendosi essersi celebrate due solennità presso lo stesso tempio, e vedendo nel giorno medesimo del 12 agosto registrata nel calendario Aminternino la festività di Ercole Invitto al circo Massimo, si crede che sia stata la indicata seconda ferie registrata per equivoco nel calendario Capranicense; mentre la prima del giorno 4 di giugno corrisponde con precisione alla notizia esposta da Ovidio.

occupato dal detto tempio di Bellona. Quindi dal vedere che la edificazione sua venne chiaramente attribuita a Silla, non se ne può in nessun modo supporre alcun stabilimento di epoca anteriore, come si volle credere; ma poi non si hanno altre autorevoli notizie per contestare tale edificazione Sillana. Nè in seguito dell'indicata prescrizione locale possono appropriarsi le reliquie di un tempio rotondo, esistenti in quelle adiacenze che volgarmente gli vengono attribuite, per essere esse poste alquanto distanti da qualunque parte del circo Flaminio.

**TEMPJ DI CASTORE E POLLUCE, DI VULCANO E DI NETTUNO NEL CIRCO FLAMINIO.** Benchè colla indicazione di circo Flaminio s'intendesse denotare dagli antichi tutta quella regione che si estendeva dalla porta Carmentale al campo Marzio; pure è da credere che gli enunciati tre tempj fossero situati nelle adiacenze proprie del circo, per essere essi indicati con più precise determinazioni. Del tempio di Castore e Polluce ne venne data una importante notizia da Vitruvio nel citarlo per esempio dei tempj architettati con varietà di simmetrie, unitamente a quello di Vejove tra i due boschi, e denotandolo precisamente collocato nel circo Flaminio, come si trova in egual modo registrato nel calendario Amiternino per una solennità che celebravasi nel mese di agosto (249). Così da quanto leggesi nel calendario Capranicense nello stesso mese di agosto si conosce che pure il tempio di Vulcano doveva essere collocato nelle stesse adiacenze, e vicino al quale si celebrava evidentemente la festività detta Vulcanalia, secondo Varrone, che era differente da quella denominata Tubilustria, pure solennizzata in onore di Vulcano nel mese di maggio secondo Ovidio. E

(249) *Item generibus aliis constituuntur aedes ex iisdem symmetriis ordinatae, et alio genere dispositiones habentes, uti et Castoris in circo Flaminio, et inter duos lucos Vejovis. (Vitruvio. Lib. IV. c. 8.)* CASTORI . POLLUCI . IN . CIRCO . FLAMINIO. (Calendario Amiternino, nel giorno 14 di agosto.)

siccome eziandio solamente allo stesso edificio si può attribuire la notizia esposta da Livio su di un prodigio accaduto nell'anno 537 nel tempio di Vulcano, denotato come esistente nel campo, tanto per non aversi alcuna memoria di altro simile tempio collocato propriamente nel campo Marzio, quanto per essere lo stesso campo adiacente al luogo distinto col nome di circo Flaminio; così si può stabilire che la edificazione di tale tempio si sia fatta alcun tempo dopo di essere stato rinchiuso entro la città il più vetusto luogo sacro a Vulcano che stava nel foro Romano colla costruzione delle mura di Servio; giacchè, secondo le prescrizioni degli aruspici etruschi, non si potevano collocare entro le mura i tempj di questo nume (250). Il tempio poi di Nettuno doveva essere il più ragguardevole; perchè oltre al servire per una distinta solennità come i due precedenti, che si celebrava nel primo giorno di dicembre unitamente a quello della Pietà, come si trova registrato nel calendario Amiternino, si conosce poi da una antica iscrizione esservi stato assegnato un edituo. E se nell'anno 545 si conteneva ancora evidentemente in una semplice ara in seguito di un prodigio riferito da Livio, si conosce poi da Plinio essere stato già nell'anno 561 ridotto da Cneo Domizio Enobarbo ad edificio sacro adornato con diverse preziose opere. E così poteva servire con decoro alla celebrazione

(250) VOLCAN. NP. VULCANO . IN . CIRCO . FLAMINIO. (Calendario Capranicense, nel 21 di agosto.) A questa festività deve riferirsi quanto si narra da Varrone sulle ferie Vulcanalie. (De Ling. Lat. Lib. VI. c. 20.) Giacchè quella, che si celebrava il 23 di maggio, si denominava propriamente Tubilustria secondo lo stesso Varrone e pure secondo Ovidio (Fasti. Lib. V. v. 725.) Allo stesso edificio sacro a Vulcano deve inoltre appropriarsi la notizia seguente di Livio: *tacta de coelo atrium publicum in Capitolio, aedem in Campo Vulcani. (Lib. XXIV. c. 10.)* Extra murum Veneris, Vulcani, Martis sana ideo collocari, uti non insuescat in Urbe adolescentibus, seu matribus familiarum Venerea libido, Vulcanique vi e moenibus religionibus et sacrificiis evocata. (Vitruvio. Lib. I. c. 7.)

delle ferie dette Nettunali secondo Varrone (251). Di questo stesso tempio, da alcune notizie, che si deducono dai frammenti della antica pianta di Roma, si è potuto stabilire la sua posizione nel lato orientale del circo verso il Campidoglio da vicino al tempio di Bellona; mentre gli anzidetti due altri dovevano essere collocati nel lato opposto verso il campo Marzio.

**TEATRO DI POMPEO COL PORTICO E LA CURIA E CON I TEMPJ DI VENERE VITTRICE, DELL'ONORE E DELLA VIRTÙ E DELLA FELICITÀ.** L'enunciato teatro con i suoi annessi costituiva certamente il più grande ed il più sontuoso edificio che sia stato eretto nell'epoca ora considerata nelle adiacenze del campo Marzio. A tanta magnificenza corrispondono le memorie che ci furono tramandate in modo tale che solo esse avrebbero potuto somministrare argomento ad un'ampia esposizione se già più opportunamente non si fosse supplito a questo particolare oggetto nella Classe VI dell'opera degli Edifizj antichi di Roma, ove a norma delle precedenti parziali esposizioni si è dimostrata per la prima volta la intera forma ed architettura di tutta la stessa fabbrica (252). Quindi per corrispondere

(251) NEPTVNO | PIETATI . AD . CIRCO . FLAMIN . (*Calendario Amiternino, nel 1 di dicembre.*) D. M. ABASCANTO . AVG. LIB | AEDITVO . AEDIS . NEPTVNI | QVAE . EST . IN . CIRCO . FLAMINIO . . . . . (*Grutero. Pag. CCCXVIII. N. 5.*) *Et ara Neptuni multo sudore manasse in circo Flaminio dicebatur. (Livio. Lib XXVIII. c. 11.) Sed in maxuma dignatione delubro Cn. Domiti in circo Flaminio Neptunus ipse et Thetis atque Achilles, Nereides supra delphinos et cete aut hippocampos sedentes. (Plinio, Nat. Hist. Lib. XXXVI. c. 5. §. 4.)* Da vicino al medesimo tempio dovevasi celebrare la festività detta Nettunalia da Varrone (*De Ling. Lat. Lib. VI. c. 19.*)

(252) La citata particolare esposizione del teatro di Pompeo venne compresa nella Classe VI dell'opera sugli Edifizj di Roma antica, Vol. III dalla Pag. 7 alla 18, e nelle Tav. CLIII - CLVIII del Vol. IV. La prima più ragguardevole dimostrazione dello stesso edificio fu riferita in una dissertazione inserita nel Vol. VI degli atti dell'accademia romana di Archeologia. Su queste dimostrazioni si sono basate tutte le descrizioni successivamente fatte da altri sul medesimo insigne monumento.

allo scopo di questa esposizione topografica si limitano le osservazioni ad accennare che l'edificio si componeva del teatro propriamente detto con un vastissimo portico che si estendeva dietro la scena in grande spazio, nel quale si comprendeva la curia con altro parziale portico di cento colonne. La direzione, che aveva lo stesso edificio, era la normale appropriata dagli antichi a tutti gli altri principali edificj del campo Marzio; e si protraveva nella sua maggiore estensione da occidente in oriente. La cavea del teatro si conosce da molte reliquie superstiti, ricoperte però in gran parte dalle moderne fabbriche, avere esistito nello spazio ora occupato dal palazzo Pio e dalle case adiacenti per un verso comprese tra la piazza di Campo di Fiori e la via dei Chiavari, lungo la quale si stendeva la scena, e per l'altro tra la piazza del Paradiso e la via dei Giupponari. Quindi il grande portico dalla detta via dei Chiavari in lunghezza si stendeva sino alla via di Torre Argentina, ed in larghezza tra la via dei Chiodaroli e quella del Sudario. È da credere che preesistessero al medesimo edificio alcune di quelle ville o orti che sono ricordati da Varrone come collocati fuori della porta Flumentana, alcuni dei quali si dicono da Plutarco essersi fatti acquistare da Pompeo col mezzo di Demetrio. E si conosce dal medesimo bibliografo che lo stesso Pompeo sino al terzo suo trionfo possedeva soltanto una abitazione semplice e moderata: ma poichè ebbe edificato il bello e celebrato suo teatro, vi aveva fatto costruire a lato, come per aggiunta, una abitazione più sontuosa di quella; però sempre da non venire invidiata, in modo tale che il successivo proprietario, prendendone possesso, con sorpresa aveva chiesto ove Pompeo il Grande cenasse (253). Quindi

(253) *Nam quod extra Urbem est aedificium, nihilo magis, ideo, est villa, quam eorum aedificia, qui habitant extra portam Flumentanam, aut in Aemilianis. (Varrone, De Re Rustica. Lib. III. c. 2.)* Οὕτω δ' εἰς Ἰταλίαν ἐπανεληλυθώς, ἐκέκτετο τῆς Ῥώμης τὰ ἥδιστα προάστεια, καὶ τῶν ἠβητηρίων τὰ κάλλιστα καὶ κῆποι πολυτελεῖς ἦσαν ὀνομαζόμενοι Δημητρίου καίτοι Πομπηίου

alla stessa aggiunta di uso privato si deve appropriare quanto venne spiegato da Asconio nell'orazione di Cicerone in favore di Milone a riguardo di quegli orti in cui erasi ritirato Pompeo nel tempo del giudizio dato nella ben nota causa dello stesso Milone; poichè si dicono essere stati differenti della sua prima casa e distinti coll'indicazione di superiori, ciò che porta di conseguenza la sussistenza degl' inferiori (254). Questa distinzione ha offerto motivo di credere essere stati i medesimi orti collocati in una posizione che potesse somministrare la indicata condizione di varietà di piani; e ciò si volle più comunemente appropriare a quel colle detto degli orti che si trova sovrastare al campo Marzio e che ora viene denominato Pincio. Ma in seguito dell' indicata notizia esposta da Plutarco, cioè di essere stati collocati a lato del suo teatro, ed anche dalla circostanza riferita da Asconio di essersi trovati vicino alla curia posta nel suo portico, in cui si riunì il senato in quella circostanza, porta a stabilire essere tali orti decisamente collocati nel luogo stesso. E per dare ragione della suddetta distinzione di superiori ed inferiori in tale località piana, si può solamente supporre che essi esistessero nei lati del grande portico stabilito dietro la scena

αὐτὸς ἄχρι τοῦ τρίτου θριάμβου μετρίως καὶ ἀφελῶς ἤκησεν. Ὑστερον δὲ, Ῥωμαίοις τοῦτο δὴ τὸ καλὸν καὶ περιβόητον ἀριστὰς θέατρον, ὥσπερ ἐφόλιόν τι, παρετεκμήνατο λαμπροτέραν οἰκίαν ἐκείνης, ἀνεπίφοδον δὲ καὶ ταύτην. ὥστε τὸν γεγόμενον δεσπότην αὐτῆς μετὰ Πομπηίου, εἰσελθόντα θαυμάζειν καὶ πυνθάνεσθαι, ποῦ Πομπηίου Μάγνος ἐδείπνει. Ταῦτα μὲν οὖν οὕτω λέγεται. (Plutarco, in Pompeo Magno. c. 40.)

(254) *Timebat autem Pompeius Milonem, seu timere se simulabat. Plerumque non domi suae, sed in hortis manebat, idque ipsum in superioribus, circa quos etiam magna manus militum excubabat, senatum quoque semel in porticu sua habuerat Pompeius, quod diceret timere se adventum Milonis. . . . . Diximus in argumento orationis huius, Cn. Pompeium simulasse se timere, seu timuisse Milonem, et ideo ne domi quidem suae sed in hortis superioribus ante iudicium mansisse, ita ut villam quoque praesidio militum circumdaret. (Asconio, presso Cicerone per Milone. Arg. c. 25.)*

del teatro; e che si fossero voluti indicare quei che stavano nel lato orientale verso il colle Capitolino, con la distinzione di superiori, ove in fatti si trova avere corrisposto la curia Pompeiana; e venissero denominati poi inferiori quei che stavano nel lato opposto verso il campo Marzio e verso la parte posteriore delle terme di Agrippa. Nè poi può considerarsi compreso in alcuni di tali orti quell'anzidetto grande portico; poichè da Vitruvio chiaramente si dimostra essersi dovuto in tal modo stabilire dietro la scena per servire non solamente di ricovero agli spettatori del teatro, ma anche di ameno passeggio. Ed al medesimo portico si devono appropriare le notizie che vennero indicate da Ovidio, Properzio e Marziale; giacchè esse accennano sempre al portico di Pompeo e non mai ai suoi orti quantunque egualmente deliziosi (255). Inoltre è d'uopo osservare sulla stessa parte posteriore del teatro di Pompeo, che mentre nel lato orientale corrispondeva verso gli orti superiori la indicata

(255) *Post scenam porticus sunt constituendae, uti cum imbres repentini ludos interpellaverint, habeat populus quo se recipiat ex teatro, chora-giaque laxamentum habeant ad comparandum: uti sunt porticus Pompeianae. . . . . Quae videntur ita oportere collocari uti duplices sint, habeantque exteriores columnas doricis cum epistylis. . . . . Media vero spatia, quae erunt sub divo inter porticus, adornanda viridibus videntur, quod hypaethrae ambulationes habent magnam salubritatem. (Vitruvio. Lib. V. c. 9.)* Più a questo portico in tal modo disposto, come infatti si trova dimostrato nell'importante frammento delle lapidi Capitoline ad esso appartenente, che ai detti orti, si devono appropriare tutte le notizie che ci vennero indicate da Ovidio (*De Arte aman. Lib. I. v. 67.*), da Properzio (*Lib. II. Eleg. 32.*) e da Marziale (*Lib. II. Epig. 14, Lib. III. Epig. 19.*) Perciocchè in tutte le stesse notizie si trova sempre fatta menzione del portico con i due boschi e con gli ameni passeggi che in esso vi erano secondo le indicate prescrizioni Vitruviane, che si riferivano precisamente allo stesso portico, considerato però prima delle variazioni accadute dopo la morte di Pompeo ed anche di Antonio che aveva preso possesso di tali orti, come si dimostra con quanto venne esposto dallo stesso Cicerone nella sua Miloniana.

curia che si rese molto rinomata per il tanto celebrato avvenimento della morte di Cesare, e che s'indica avere fatto parte del portico stesso; nell'opposto lato poi verso gli orti inferiori si stendeva quel lungo portico che era formato da cento colonne (256). Relativamente alla parte anteriore, che era costituita dal teatro propriamente detto, il quale venne portato a compimento da Pompeo nell'anno 598, secondo Dione, e denominato comunemente marmoreo o lapideo per essere stato il primo edificato con stabile costruzione, composta parte col marmo e parte colla pietra, è d'uopo accennare che per connestare la grande spesa fatta per la sua edificazione con un titolo pio, fece innalzare nel mezzo della parte superiore della cavea un tempio a Venere Vittrice, detta pure Vittoria. E sotto questo titolo sacro venne dedicato il teatro nel suo terzo consolato, cioè nell'anno 701, unitamente ai due piccoli tempj consacrati nel luogo stesso alla Felicità ed all'Onore e Virtù, come si deduce da varie autorevoli notizie, e come ne venne dimostrata la posizione loro nel-

(256) Le notizie sulla curia stabilita da Pompeo vicino al suo teatro, affinché nel caso che i senatori avessero dovuto tenere adunanza nel tempo della celebrazione dei giuochi scenici non fossero essi costretti ad allontanarsi dal teatro, e sull'avvenimento della morte di Cesare in essa accaduta, come in modo più palese venne indicato da Appiano: *Θέαι δ' ἦσαν ἐν τῷ Πομπηίου θεάτρῳ καὶ βουλευτήριον ἐμελλε τὰν τις περὶ αὐτὸ δίκων ἐσεσθαι, εἰωθὸς ἐπὶ ταῖς θέαις ᾄδει γίγνεσθαι.* (*Guerre Civile. Lib. II. c. 115 e c. 147.*) si trovano poi in particolare esposte da Cicerone (*De Divin. Lib. II. c. 9.*) da Livio (*Epit. Lib. CXVI.*) da Dione (*Lib. XLIV. c. 16 e 48.*) da Svetonio (*in Cesare. c. 80 e 88.*) e da Plutarco (*in Bruto. c. 14, ed in Cesare. c. 66.*) E così da Plinio vedesi indicata in miglior modo la sua posizione nel portico: *Huius (Polygnoti) est tabula in porticu Pompeii, quae ante curiam eius fuerat.* (*Nat. Hist. Lib. XXXV. c. 9. §. 35.*) Sul particolare portico composto di cento colonne, oltre alle notizie riferite da Marziale (*Lib. II. Epig. 14 e Lib. III. Epig. 19.*) se ne trova una importante indicazione in uno dei frammenti delle lapidi Capitoline riconosciuti appartenere agli edificj componenti il teatro di Pompeo, in cui leggesi *HECATOSTYLVUM* per propria denominazione di tale portico.

l'enunciata esposizione dell'intera architettura dell'edifizio (257). Pertanto è d'uopo osservare che solamente considerando tale complesso di opere si trova ragione onde spiegare la indicazione esposta da Vellejo Patercolo sulle diverse opere costrutte

(257) La dedica del teatro di Pompeo venne registrata da Dione in questo modo: *Κᾶν ταῖς αὐταῖς ἡμέραις ὁ Πομπηῖος τὸ θεᾶτρον, ᾧ καὶ νῦν λαμπρυνόμεθα, καδιέρωσε.* (*Lib. XXXIX. c. 38.*) Ma poi come venisse concordata la indicata consacrazione del teatro stesso con il tempio di Venere si trova dimostrato da Tertulliano, dicendo: *Itaque Pompeius Magnus, solo theatro suo minor, quum illam arcem omnium turpitudinem extruxisset, veritus quandoque memoriae suae censoriam animadversionem, Veneris aedem superposuit et ad dedicationem edicto populum vocans non theatrum, sed Veneris templum nuncupavit; cui subiecimus, inquit, gradus spectaculorum.* (*De Spect. c. 10.*) E come venisse dedicato lo stesso teatro nel terzo consolato di Pompeo sotto il titolo stesso di Venere Vittrice, o della Vittoria, si dimostra da Aulo Gellio con quanto aveva trovato scritto da Tirone liberto di Cicerone, ed anche da Varrone nel libro quinto delle Discipline relativamente al modo di denotare il medesimo terzo consolato: *Cum Pompeius, inquit, aedem Victoriae dedicaturus foret, cuius gradus vice theatri essent, nomenque eius et honores inscriberentur, quaeri coeptum est, utrum consul tertio inscribendum esset, an tertium.* (*Lib. X. c. 1.*) In seguito della determinazione presa di scrivere TERT, o semplicemente III per troncare qualunque questione, e quindi coll'appoggio di una lapide rinvenuta nell'anno 1525 in vicinanza della chiesa di s. Maria in Grotta pinta, posta nel luogo corrispondente in prossimità a quello occupato dal tempio stesso, in cui stava scritto, VENERIS VICTRICIS, come si assicura dal Marliano, si viene a conoscere essere stata la iscrizione posta da Pompeo in quella consacrazione così scritta: VENERI . VICTRICI . CN. POMPEIVS . CN. F. SEX . N. MAGNVS . COS. TERT. La congiunzione dei tempj di Venere Vittrice, dell'Onore e della Virtù, e della Felicità nel teatro di Pompeo, denominato marmoreo, si trova contestata dalla seguente notizia che leggesi nel giorno 13 di agosto nel calendario Amiternino: VENERI . VICTRICI . HON. VIRTVT. FELICITATI . IN . THEATRO . MARMOREO. Onde è che Svetonio, facendo menzione di alcuni giuochi esposti da Claudio, indicava essersi egli collocato vicino ai superiori tempj prima di passare al tribunale posto nell'orchestra; per cui discese da essi passando per il mezzo della cavea: *ludos dedicationis Pompeiani theatri, quod ambustum restituerat, e tribunali posito in orchestra commisit, quum prius apud superiores aedes supplicasset, perque mediam caveam, se-*

da Pompeo unitamente al teatro, non comprendendovi neppure tutte quelle altre aggiunte fatte nel ristabilimento di Augusto e dei successivi principi, come sono dimostrate nella esposizione dell'epoca Imperiale (258).

**PORTICO DI CN. OTTAVIO.** Tra le opere, che dovevano circondare il teatro di Pompeo secondo la surriferita in-

*dentibus ac silentibus cunctis, descendisset.* (In Claudio. c. 24.) Per il tempio di Venere Vittrice in particolare, oltre le surriferite notizie, si trova da Plinio indicato col nome stesso nel far menzione della sua dedica, non però nel secondo consolato, come si asserisce, ma nel terzo, secondo la più autorevole memoria surriferita: *Pompeii quoque altero consulatu, dedicatione templi Veneris Victricis.* (Nat. Hist. Lib. VIII. c. 7. §. 7.) E così da Plutarco: *Τῆς δὲ νεκρῶς ἔδοξε κατὰ τοὺς ὑπνοὺς Πομπηίου, εἰς τὸ θεῖον εἰσιόντος αὐτοῦ, κροτεῖν τὸν δῆμον, αὐτὸς δὲ κοσμεῖν ἱερὸν Ἀφροδίτης νικηφόρου πολλοῖς λαφύροις.* (In Pompeo. c. 68.) Sul tempio dell'Onore e della Virtù, nulla si conosce oltre la surriferita notizia dedotta dall'antico calendario Amiternino, e nè per la sua evidente piccolezza può appropriarsi quanto si riferiva al celebre tempio architettato da Muzio e posto da vicino ai trofei di Mario. Al tempio poi della Felicità, ricordato nello stesso documento, non si può appropriare la notizia che si rinviene nel già citato frammento del calendario Urbinato; perchè si dice collocato nel campo Marzio. E quantunque il teatro di Pompeo stasse anche in tale campo; pure non sembra essersi potuto denotare con tale indicazione generale: **FELICITATI IN CAM. MART.** (Fabretti, *Inscript.* Pag. 455. N. 10.) Ma questa notizia può meglio appropriarsi a quanto venne esposto da Dione (Lib. XLIII. c. 21.) che di seguito si prende a dimostrare. Pertanto per la più probabile collocazione dei medesimi tre piccoli tempj sulla parte superiore media della cavea si veda quanto fu dimostrato nella citata opera sugli Edifizj di Roma, Classe VI.

(258) *Qui si ante biennium, quam ad arma itum est, perfectis muneribus theatri et aliorum operum, quae ei circumdedit.* (Vellejo Patercolo. Lib. II. c. 48.) Tra le variazioni ed aggiunzioni, che avvennero nella successiva epoca Imperiale nel teatro di Pompeo e sue attinenze, si rende opportuno di dare un semplice cenno delle seguenti per essere esse di più collegate con quanto si appropria all'epoca ora considerata. Tale è la notizia concernente la chiusura della curia Pompeiana ordinata da Augusto dopo la morte di Cesare e la trasposizione della statua di Pompeo in un giano

dicazione di Vellejo Patercolo, si deve annoverare quel portico di Cn. Ottavio che fu ricordato dal medesimo storico tra gli esempj di pubblica magnificenza introdotti presso i romani, dichiarandolo egli amenissimo e collocato nel circo; e ciò relativamente a quello di Scipione Nasica stabilito sul Campidoglio ed a quello di Metello precedentemente descritto. Come poi fosse stato tale portico differente da quello stesso di Metello, che fu sostituito da quello detto di Ottavia sorella di Augusto, e che mentre questo si trovava collocato da vicino al teatro di Marcello, quello poi ora considerato stava prossimo al teatro di Pompeo, venne da Festo dimostrato nel far conoscere la differenza che vi era tra gli stessi due portici egualmente denominati. Ed aggiungeva egli che Cn. Ottavio edificatore di questo portico, tra le varie sue onorificenze, aveva ottenuto il trionfo per la vittoria riportata sul Perseo, la quale nei fasti trionfali si ascrive all'anno 587; per cui si deduce essere stato tale portico eretto circa cento dieci anni prima che s'impredesse a costruire il teatro di Pompeo. E Plinio, contestando la stessa prima edificazione, lo dice essere stato doppio e posto nel circo Flaminio, come ancora essersi denominato Corintio dai capitelli di bronzo che stavano sovrapposti alle colonne (259). La indicata posizione, che vedesi pure contesta-

esistente da vicino alla porta regia del teatro stesso, come s'indica da Svetonio (in Augusto. c. 31.) E tale è anche la indicazione sulla riedificazione di varie parti dello stesso edificio fatta da Augusto, come si dichiara nell'iscrizione Ancirana. Le successive vicende sono prese a considerare nell'esposizione dell'epoca Imperiale.

(259) *Tum Scipio Nasica in Capitolio porticus, tum, quas praediximus, Metellus, tum in circo Cn. Octavius multo amoenissimam moliti sunt, publicamque magnificentiam secuta privata luxuria est.* (Vellejo Patercolo. Lib. II. c. 1.) *Octaviae porticus duae appellantur, quarum alteram, theatro Marcelli propriorem, Octavia soror Augusti fecit; alteram theatro Pompei proximam Cn. Octavius Cn. filius, qui fuit Aed. Cur. Pr. Cos. decemvirum sacris faciendis, triumphavitque de rege Perse navali triumpho: quam combustam reficiendam curavit Caesar Augustus.* (Festo, *Quaest.* Lib. IX.